



**Tre giorni con gli autori**

Domani, martedì e mercoledì il Teatro Valle occupato dedica tre giorni alla drammaturgia italiana. Dalla mattina fino alla notte: una full immersion nella parola italiana che si fa teatro: monologo, dialogo, evocazione, *mise en abyme*. In programma tavole rotonde, spettacoli, e un'assemblea pubblica sulle problematiche della drammaturgia contemporanea.

**l'Unità**

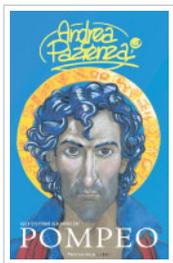
DOMENICA  
13 NOVEMBRE  
2011

39



Una tavola di «Pompeo»

## Il libro Il mio rapporto con l'eroina



**Gli ultimi giorni di Pompeo**  
Andrea Pazienza  
a cura di Giovanni Ferrara  
pagine 125  
euro 20,00  
Fandango

**Gli ultimi giorni dell'alter ego di Andrea Pazienza, tra sballo e grandi sogni...**

## Chi è Da Pentothal a Zanardi, da Pertini a Visca

Andrea Pazienza, nato nel 1956 a San Benedetto del Tronto e scomparso a soli 32 anni nel 1988, ha rivoluzionato la storia del fumetto italiano.

Le sue storie e i suoi personaggi, da Pentothal a Zanardi, si sono impresse nell'immaginario giovanile. Dal 2005 Fandango Libri ha intrapreso un piano di ripubblicazione integrale delle sue opere: dalle «Le straordinarie avventure di Pentothal» a «Pertini», da «Zanardi» a «Visca».

### LA MOSTRA

È in corso a Cosenza una mostra che ospita i disegni inediti di Andrea Pazienza (Museo delle Arti e dei Mestieri della Provincia di Cosenza, fino all'11 dicembre)

del Settantasette lo fu totalmente, da destra e da sinistra, schiacciata tra i terrorismi e i Sismi, e soprattutto ingoiata e imprigionata presto dagli anni Ottanta che pochissimi avevano saputo prevedere, quella disfatta lascia il vuoto: agli anni Ottanta in cui cominciò il processo per cui la sola cultura oggi viva, la sola visione del mondo diffusa, la sola religione praticata, la sola rivoluzione attuata è il capitalismo avanzato, che ha scelto di non usare più per sé il nome infamante ma il nobile titolo di Mercato: nascondendo, come ha insegnato Steve Jobs a tanti, il senso delle cose sotto l'immagine delle cose, secondo i dettami della società dello spettacolo. E oggi Paz ci appare «ingenuo» nel suo esporsi senza finzioni, e proprio per questo avanzatissimo, quando conclude seccamente *Gli ultimi giorni di Pompeo* con la rivendicazione di aver fatto il «fumettaro» per passione e non certo per il denaro e il successo, e ci pone anche una questione che riguarda in profondo il fumetto come mezzo di espressione.

### DALLE CANTINE AL SALOTTO

Il nobile nome di graphic novel sembra aver riscattato il fumetto dalle cantine della cultura popolare, e averlo portato sulla scena illuminata del salotto: senza pagare dazio? Oggi il fumetto può concedersi apertamente qualsiasi argomento, come dimostrano, per esempio, il fumetto su Maria Grazia Cutuli, *Dove la terra brucia*, di Giuseppe Galeani e Paola Cannatella, edito da Rizzoli Lizard, o il graphic novel di Chester Brown in uscita per la Coconino Press Fandango, *Io le pago*, dove un grande del fumetto racconta la sua ossessione per la prostituzione: un libro autobiografico impensabile senza le biografie travestite di Paz e di molti altri. Il futuro del fumetto sembra apertissimo: lo stupefacente *Habibi* di Craig Thompson, l'autore di *Blankets*, uscito per Lizard, dimostra una tale forza narrativa da meritarsi il titolo di grande romanzo senza se e senza ma, nonostante alcuni preziosismi tipici della New Vawe graphic-novelistica. Ma riaprendo il Pazienza degli *Ultimi giorni di Pompeo*, o un qualsiasi Pazienza (è uscito anche l'esilarante *Pazzeroticus*, Fandango) dove il fumetto si fa grande e adulto senza smarrire lo «sporco» e il «marginale» che sono una sua forza, la questione rinasce: il fumetto non perde qualcosa diventando ufficiale e uscendo dallo scantinato popolar-raffinato dentro il quale ha scavato nei rifiuti e nei rottami della cultura pop e di serie B leggendo il rovescio spettrale della società ordinata? La sfida è la stessa per tutte le arti: è possibile raccontare la vita «vera» nell'era della vita diventata spettacolo? ●

# Dylan è tornato fra noi Canta, balla e se la ride come un matto...

**Rock-folk di lusso: strano tour in coppia con Mark Knopfler  
Lo spettacolo resta lui, Bob, che travolge i 4mila di Firenze**



In tour Bob Dylan e Mark Knopfler

**ROBERTO BRUNELLI**  
FIRENZE

L'uomo dalle mille resurrezioni danza e canta come se urlasse dall'oltretomba. Ride con quel suo ghigno beffardo sotto il cappello dalle tese larghe, allarga le braccia come fosse il crooner dell'Antico Testamento, mentre il suo Dio intima ad Abramo di scappare, di fuggire ancora una volta, l'ennesima volta, sulla Highway 61. Il quasi Nobel, signor leggenda vivente, pittore e biblista, profeta suo malgrado e brancolante cavaliere elettrico è tornato tra noi, ancora una volta vittorioso nella sua paradossale, forse allegra, sfida alla morte.

### VOCE INFERNALE MA INTELLIGENTE

È tornato sull'onda di una folgorante tempesta musicale: abito nero e stretto sotto cui spunta una camicia verde acido, Bob Dylan, venerdì sera al Mandela Forum di Firenze, è riuscito ancora una volta a sorprendere anche chi lo conosce da secoli, trascinandoci in un paesaggio di scogli della memoria puntellato di una manciata di capolavori sempre più trasfigurati, sempre più sferraglianti e spietati. Eppure l'uomo che veniva chiamato mister Tamburino, varcata la soglia dei settanta, sembra aver scoperto una bizzarra e sfrenata gioia: è *Tangled Up in Blue* che torna ad essere uno squarcio di luce come forse non lo era da anni, è *Things Have Changed* veloce e contagiosa, è una beffarda *Girl From The North Country* che è un inatteso incanto d'amore. Certo, la sua voce è sempre un rombo infernale, ma è tornata ad essere intelligibile. Certo, ancora l'ebreo errante si piazza talvolta die-

tro quella specie di organetto stridulo con cui trascina la band in lunghi finali rock'n'roll a metà strada tra la fiera di paese e un ipotetico passato vintage del nostro immaginario, collocando la sua musica in un non-tempo che trascina quarantanove anni di carriera in una specie di campo mutante della percezione: eppure l'effetto risulta essere di nuovo stranamente eccitante, come lo era quando la prima volta imbracciò la chitarra elettrica per catapultare il rock nell'arte e nella vita. Impressionante, in questo senso, l'accostamento con Mark Knopfler, con cui Dylan divide questo strano tour. Rock-folk di lusso: modo gentile per dire che c'è una sottile linea di elegante tedio che l'attraversa. Laddove Knopfler con il suo proverbiale fingerpicking e la deriva da pub irlandese è rassicurante come una collina fiorita, Dylan è provocazione, rantolo e beffa del genio. I suoi comparì gli reggono il gioco a meraviglia, soprattutto quel Charlie Sexton alla chitarra, figliol prodigo tornato dopo alcuni anni di assenza.

Ma lo spettacolo rimane sempre e comunque lui: Dylan ride, si sposta al centro del palco, accenna piccoli passi di danza, allarga le braccia e travolge i quattromila di Firenze con il suo «...e non sai quel che sta succedendo, vero mister Jones?» raddoppiando sorprendentemente quel suo «do you?» con un'eco che pare arrivare direttamente dall'inferno. Ed è sentendo di nuovo *Like a Rolling Stone*, miracolosamente travolgente come la prima volta, che pensi: quell'uomo vuole, fortissimamente vuole, morire sul palco. ●